

CERIGNOLA ASCOLI SATRIANO



UFFICIO DIOCESANO
PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI
DIOCESI DI CERIGNOLA - ASCOLI SATRIANO

Piazza Duomo 42, 71042 - Cerignola (Fg) - Telefono: 0885.421572 - Fax: 0885.429490
E-mail: comunicazionisocialcerignola@gmail.com

Intervista al cardinale Semeraro, prefetto del Dicastero per le cause dei santi

Palladino «un santo sociale per l'oggi»

DI ANTONIO MIELE
E NICOLA CICIRETTI

Eminenza, don Antonio Palladino morì nel 1926, molti anni prima del Concilio Vaticano II, eppure nella sua attenzione ai laici, alla formazione dei giovani, alla corresponsabilità ecclesiale, sembra anticipare alcune grandi intuizioni conciliari. In che modo possiamo leggere oggi la sua figura alla luce del Vaticano II? Ci sono ovviamente molti aspetti che sono anticipati, ma nel senso che nella vita della Chiesa ci sono stati uomini e donne che hanno avuto delle intuizioni e quindi sono stati in realtà una preparazione del Concilio Vaticano II. Molte cose noi non la avremmo, non le troveremo nel Magistero del Vaticano II, se non fossero state preparate. Mi riferisco in modo particolare, proprio per don Antonio Palladino, ad alcune sensibilità che noi troviamo sia circa l'apostolato dei fedeli laici, ma anche soprattutto nella *Gaudium et spes*. E questo è molto importante. Certamente, se si facesse uno studio sui santi sociali del nostro Sud Italia, Palladino avrebbe un posto davvero di rilievo. Per cui, se hanno anticipato, hanno anche preparato.

Don Antonio diede un forte impulso all'Azione cattolica e nel 1906 fondò il Circolo giovanile "San Luigi", da cui ebbe inizio l'esperienza dell'Ac a Cerignola. Quanto è attuale, per la Chiesa di oggi, questa visione di un laico protagonista, formato e spiritualmente maturo?

Diremmo che, mentre subito dopo il Concilio e alcune forme di associazionismo laicale si sono incrementate, oggi l'associazionismo laicale, per quello che io posso vedere, mi sembra un pochino in crisi. E perché prevalgono delle correnti di cui nella Chiesa noi risentiamo, correnti di individualismo eccetera, per cui anche quelle realtà associative che fino a dieci anni fa sembravano fiorenti, oggi sono un pochino in crisi. Ecco, da questo punto di vista, davvero questa azione ha oggi un valore di spinta, di ritrovamento di alcuni valori. **Definito spesso un "prete leonino", don Antonio visse in un tempo di profonde tensioni sociali, culturali e politiche. Quali elementi del suo ministero possono aiutare la Chiesa ad attraversare anche le "rivoluzioni" del nostro tempo senza perdere identità e radicamento evangelico?** Guardate, non è una critica, però è

una amara constatazione che io faccio e che ho comunicato anche, ai miei superiori. Io vedo molto pericoloso quello che papa Francesco chiamava «la clericalizzazione del laicato». E, tanto per usare delle immagini più chiare, in alcune tendenze io ho l'impressione che si vadano svuotando le navate della chiesa per riempire i presbiteri con forme di ministerialità tra le più varie.

Invece, ciò che il Concilio Vaticano II ci ha ricordato, è che il luogo proprio di santificazione anche per i laici è il mondo, e quando dice il mondo intende il lavoro che tu svolgi quotidianamente. Cioè, tu non puoi pretendere di svolgere un lavoro e poi di santificarti altrove. Questa è la grande intuizione del Concilio

che oggi va ripresa e diventa anche una provocazione. Perché abbiamo questa tentazione di separare l'attività quotidiana, di separarla dalla vita spirituale. Ora, quello che ci hanno insegnato questi uomini, che in qualche maniera sono stati uomini di spinta nella vita della Chiesa, è di ritrovare questa unità di vita. **Se il venerabile Palladino visse oggi, in un'epoca segnata dalla rivoluzione digitale, come ci ha anticipato nell'omelia, e dalla crisi delle relazioni educative, quale pensa sarebbe il suo stile pastorale? Dove dirigerebbe principalmente il suo impegno?** Il mondo digitale ci permette di parlare a molti, numeri esagerati, e alcuni poi misurano in centinaia, in migliaia quanti assistono alle loro esternazioni. Ma ciò di cui noi abbiamo bisogno oggi è il ritrovare la relazione personale, la relazione da solo a solo, dove realmente cresce la persona. Sì, ci sono delle cose che io dico a tutti, però dopo devo interiorizzarle nel dialogo personale, nell'incontro personale. Se c'è soltanto l'esternazione e manca la relazione personale, credo che noi come cristiani abbiamo fallito.

SACRAMENTI

Un dono che apre un cammino

I mesi di maggio e giugno riempiono le nostre chiese di volti emozionati per Prime Comunioni e Cresime. Ma se tutto si fermasse alla festa, avremmo mancato il bersaglio. I sacramenti non sono un traguardo da celebrare né un "prodotto" da consegnare: sono un dono che apre un cammino. Perché questo cammino continui, è decisivo il coinvolgimento degli adulti, delle famiglie che li accompagnano. Educare alla fede oltre l'evento significa accompagnare dopo la festa, restare presenti, creare occasioni di incontro, di servizio, di ascolto della Parola. Significa aiutare i genitori a riscoprirsi primi educatori, non spettatori di qualcosa da fare, piuttosto si tratta da qualcosa da celebrare. La Messa vissuta come famiglia, la preghiera semplice prima di dormire, un gesto di carità condiviso: sono questi i fili che tengono viva la grazia ricevuta. Se adulti e comunità sapranno camminare insieme ai più giovani, allora la festa sarà l'inizio di una storia che continua.

Antonio Miele

Nel centenario della morte del venerabile una rilettura delle sue idee profetiche

L'intervista al cardinale Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero per le cause dei santi



PARROCCHIE

Orta Nova, in scena "Il Quarto Giorno"

«Il Quarto Giorno. Nella luce dello Spirito», portato in scena dal Laboratorio Teatrale "Parola Viva" della parrocchia B.V.M. Addolorata di Orta Nova, ha rappresentato uno dei momenti comunitari e culturali più intensi vissuti negli ultimi mesi. L'opera trae ispirazione dal testo di don Donato Allegretti "Sguardi di quel giorno sotto la croce", dal quale lo scrivente ha sviluppato e sceneggiato un dramma sacro contem-

poraneo. Una rilettura viva e attuale del mistero della Passione e della Resurrezione, capace di collocare il Vangelo dentro le inquietudini dell'uomo contemporaneo. Attraverso musiche contemporanee, brani e proiezioni video, il racconto evangelico si intreccia anche con immagini degli orrori e delle sofferenze del presente: guerre, violenza, mafia, distruzione e solitudine. Una scelta artistica che ha reso ancora più evidente come la Passione di Cristo continui ad abitare le ferite del nostro oggi.

Eugenio Bellino

Al servizio della comunità ecclesiale Nuovi accoliti e lettori per la diocesi

DI FRANCESCO RADI



Il vescovo conferisce i ministeri

«I ministeri siano la risposta a chiunque domandi della speranza che è in voi, in qualsiasi ambiente: domestico e lavorativo»

Con queste parole tratte dalla prima Lettera di San Pietro «pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi», domenica 10 maggio, VI dopo Pasqua, nella suggestiva Concattedrale di Ascoli Satriano, il vescovo Fabio Ciollaro ha presieduto la Celebrazione eucaristica per il conferimento di alcuni ministeri. I ministri scelti per tali servizi provengono da diverse esperienze lavorative, dal campo dell'informatica alla docenza nelle scuole, impegnati nella vita delle varie comunità ecclesiali di appartenenza.

Nelle ammonizioni introduttive ai riti di istituzione, il presule ha ribadito quelli che sono i compiti di ciascun ministero. Il lettore è istituito per l'ufficio, a lui proprio, di proclamare la parola di Dio nell'assemblea liturgica. Non si tratta soltanto di «leggere» durante la Messa, ma di diventare testimone e annunciatore del Vangelo nella comunità. Inoltre, cura la preparazione di altri fedeli che, pur non essendo istituiti, devono «temporaneamente» leggere la Sacra Scrittura nelle azioni liturgiche, guidare l'assemblea nell'animazione liturgica. L'accolito è istituito per aiutare il diacono e per fare da ministro al sacerdote. Quindi deve curare il servizio dell'altare, distribuire la Comunione tutte le volte che i ministri non sono presenti o non possono farlo per vari impedimenti o per non troppo prolungare la normale distribuzione, inoltre coordina il servizio per portare la Comunione eucaristica a coloro che sono malati, o che per età o per altre circostanze non possono muoversi e partecipare all'Eucaristia. Monsignor Ciollaro ha sottolineato nell'omelia che questi ministri devono essere «la risposta a chiunque domandi della speranza che è in voi, in qualsiasi ambiente: domestico e lavorativo». Dare ragione della nostra fede, essere uniti a Gesù Risorto, senza recitare lezioni, o proclamare teorie, ma testimoniandola con la propria vita ovunque ci si trovi.

ANNIVERSARIO

Auguri al vescovo, sacerdozio vissuto nel segno dell'amore

La prossima domenica 14 giugno, ricorrono i 40 anni dalla consacrazione sacerdotale del vescovo Fabio Ciollaro, e quattro anni da quella episcopale. Gli auguri del vicario generale a nome di tutta la diocesi.

(cfr. *De bono viduitatis*, 21, 26). È una frase che sembra riflettersi bene in questi quarant'anni di servizio sacerdotale: anni vissuti con dedizione, spirito di sacrificio e fedeltà quotidiana alla propria vocazione.

DI VINCENZO D'ERCOLE *

Nel celebrare il 40° anniversario di ordinazione sacerdotale del nostro vescovo, la comunità ecclesiale si raccoglie con gratitudine attorno al suo Pastore, rendendo grazie al Signore per il dono di una vita spesa al servizio del Vangelo e della Chiesa. Quattro decenni fa, ancora giovane sacerdote, iniziava un cammino segnato dalla fiducia nella chiamata di Dio e sostenuto dall'affetto della comunità ecclesiale di origine. Da allora, il suo ministero sacerdotale e, negli ultimi anni, anche quello episcopale, si sono sviluppati attraverso l'annuncio della Parola, la celebrazione dei sacramenti e la cura premurosa del popolo di Dio. Nel corso degli anni, il tratto distintivo del suo servizio pastorale è apparso chiaramente radica-



Mons. Fabio Ciollaro

Il tratto distintivo del suo servizio è essere radicato nell'Eucaristia «Noi presbiteri i più fortunati del mondo»

to nell'Eucaristia, cuore pulsante della sua vita sacerdotale. Più volte, infatti, ha ricordato come il presbitero trovi nella mensa del Signore la sorgente della propria gioia e la forza per dedicarsi con generosità alla missione affidata. Sono tanti i volti incontrati, le comunità visitate, le sofferenze accolte e le speranze condivise. In ogni esperienza pastorale non sono mancati la vicinanza, l'ascolto e la testimonianza di una fede vissuta profondamente incarnata, autentica e calda. Il suo ministero ha rappresentato per molti un punto di riferimento sicuro, capace di accompagnare con sapienza e umanità il cammino delle comunità affidate alle sue cure e al suo cuore di pastore. Sant'Agostino scriveva che quando si ama davvero, anche la fatica diventa parte della gioia

ti, consacrati e fedeli laici a vivere con coraggio la bellezza del Vangelo. Con riconoscenza e affetto, la Chiesa eleva la sua preghiera affinché il Signore continui a sostenerlo nel ministero, donandogli serenità, forza e consolazione. Lo Spirito Santo continui a guidare il suo cammino e a rendere fecondo il servizio episcopale che ancora oggi offre con generosità al popolo santo di Dio e a noi presbiteri suoi primi collaboratori.

Lei stesso, nell'omelia della Messa Crismale, ebbe a dire: «Noi presbiteri siamo i più fortunati del mondo», e così è davvero anche per noi, accanto a lei. Con cuore pieno di gioia le diciamo: le vogliamo bene.

Ad multos annos, eccellenza.

* vicario generale

L'incontro: «La carità concreta di don Antonio»

DI ROBERTO MONTI

Il 18 maggio, nel salone "Giovanni Paolo II" della curia vescovile di Cerignola si è tenuto l'incontro "Don Antonio Palladino e l'esperimento di Cassa rurale a Cerignola", con Luigi Bruni, economista e storico del pensiero economico, esperto di Economia civile. Salvatore Mininno, direttore dell'Ufficio diocesano per i problemi sociali e il lavoro, ha aperto la serata tracciando le coordinate storiche della Cassa Rurale di Cerignola: la sua fondazione, avvenuta il 17 novembre 1921, e la sua successiva approvazione formale nel 1922. Per monsignor Carmine Ladogana, parroco di Sant'Antonio da Padova e vice postulatore per la causa di beatificazione del venerabile don Antonio Palladino, l'enciclica sociale di papa Leone XIII, promulgata il 15 maggio 1891, fu la linfa vitale che spinse Palladino a progettare la Cassa Rurale, per sottrarre i braccianti locali alla piaga dell'usura. Un'opera di carità concreta che non escludeva nessuno: il credito veniva concesso persino ai cattolici non praticanti o ai non credenti, accettando consapevolmente il rischio del mancato rientro del denaro. Bruni ha iniziato il suo intervento parlando della felice scoperta dello spessore di don Antonio Palladino, e della sua vita «generativa». Nato nel 1881 e forte di studi teologici d'eccellenza, Palladino si è mosso in un'epoca in cui la Chiesa era assediata dalla modernità e dalle ideologie. La *Rerum novarum* fu la ri-

sposta ecclesiale a tutto questo e accese nei cristiani una straordinaria voglia di impegnarsi nel sociale e in politica. Essa produsse giganti del cattolicesimo democratico come don Luigi Sturzo e Giuseppe Toniolo e don Antonio fu la declinazione locale di questo movimento: non solo un prete sociale, ma anche un «Don Bosco pugliese» attento ai giovani e, sorprendentemente per l'epoca, un pioniere nel valorizzare il ruolo e il magistero delle donne. Sul rapporto della Chiesa con l'economia, Bruni ha tracciato una linea continua che parte dal Quattrocento, quando i Francescani intuirono l'enorme peso sociale della moneta e diedero il via al prestito di denaro inteso come funzione sociale (in questo periodo nacquero prima i monti di pietà e poi i monti frumentari) per arrivare, con Antonio Genovesi, alla nascita dell'Economia civile. In questo solco, la Cassa Rurale di Palladino è stata definita da Bruni come un perfetto e coraggioso intreccio tra dono e credito. Per l'economista, don Antonio è stato un vero profeta: il cuore del suo messaggio è aver compreso che il lavoro è fondamentale per la fioritura umana e che «una fede che non si fa sociale diventa una fede idolatrica». In chiusura, il vescovo Ciollaro ha rimarcato l'impatto dirompente dell'azione di Palladino sul tessuto sociale di Cerignola. La serata si è conclusa con la consegna degli attestati agli iscritti del primo anno della Scuola del Pensiero sociale della Chiesa "Vittorio Bachelet", promossa dall'Ac diocesana in sinergia con l'Ufficio di Pastorale sociale e del lavoro.